

Giovani, lavoro e futuro: perché l'Italia non convince più (e gli under 35 cercano occupazione all'estero)

Oltre la metà di chi ha tra i 18 e i 34 anni prende in considerazione l'idea di andare a vivere all'estero per almeno tre mesi. Per lavorare. È una quota più alta di quella registrata negli altri grandi Paesi europei (Fonte: <https://www.corriere.it/> 1° febbraio 2026)



C'è un dato che più di altri racconta lo stato d'animo sospeso delle nuove generazioni italiane: oltre la metà di chi ha tra i 18 e i 34 anni prende in considerazione l'idea di andare a vivere all'estero per almeno tre mesi. Per lavorare. È una quota più alta di quella registrata negli altri grandi Paesi europei e rappresenta un segnale chiaro di inquietudine, ma anche di lucidità. L'Italia, agli occhi dei suoi giovani, appare sempre meno come il luogo in cui realizzare i propri obiettivi di vita. L'istantanea arriva dall'ultima indagine dell'Osservatorio giovani dell'Istituto G. Toniolo, coordinata da Alessandro Rosina e realizzata con Ipsos nel luglio 2025. Dati che mettono a confronto l'Italia con Germania, Francia, Regno Unito e Spagna, e che restituiscono l'immagine di una generazione «dalla valigia in mano» non per vocazione ma per necessità.

L'estero come opzione normale

Il primo elemento che emerge dallo studio è che andare all'estero non è più un'eccezione. In tutti i Paesi europei considerati, meno del 30% dei giovani esclude a priori questa possibilità. La mobilità internazionale è ormai parte dell'orizzonte mentale delle nuove generazioni, un'opzione interiorizzata. In questo quadro l'Italia si distingue per un dettaglio non secondario: è l'unico Paese in cui la somma di chi risponde “probabilmente sì” o “sicuramente sì” supera la metà degli intervistati.

Una disposizione a partire che nasconde una valutazione severa delle opportunità offerte dal proprio Paese. Solo poco più di un giovane italiano su dieci ritiene che l'Italia offra, nel complesso, maggiori possibilità di realizzazione rispetto agli altri grandi Paesi europei. Germania, in particolare, è vista come nettamente più attrattiva: oltre il 70% dei giovani italiani pensa che lì le opportunità siano superiori.

Il dato diventa ancora più significativo se letto in modo speculare: nessuno dei Paesi considerati vede nell'Italia una destinazione preferibile per la realizzazione dei propri obiettivi di vita. Uno “spread di attrattività” che misura una debolezza strutturale del nostro Paese.

Il tema dei cervelli in fuga e la questione di genere

Nel dibattito pubblico si parla spesso di “cervelli in fuga”, ma i dati aiutano a chiarire cosa davvero spinge i giovani a immaginare un futuro altrove. Prevalgono nettamente i fattori di push, quelli che costringono a partire più che invitano a farlo. Pesano nell'ordine migliori opportunità di lavoro, maggiore riconoscimento dei diritti civili e dall'efficienza del sistema di welfare pubblico.

Quest'ultimo aspetto è particolarmente rilevante per comprendere le differenze di genere. Sono soprattutto le ragazze a percepire all'estero condizioni migliori rispetto all'Italia, e il divario più marcato riguarda proprio diritti, servizi e conciliazione tra vita e lavoro. Non è un caso che le giovani donne indichino con maggiore frequenza la carenza di welfare come ragione per trasferirsi. I fattori di pull - il desiderio di nuove esperienze, il confronto con culture diverse, l'apprendimento di una lingua - restano presenti, ma su livelli più bassi. Non scompaiono, ma non sono il motore principale. Si parte meno per esplorare e più per cercare ciò che manca.

Il futuro fragile

La fragilità delle aspettative emerge con forza quando ai giovani viene chiesto di immaginarsi a 45 anni. Meno di uno su tre è certo di avere un lavoro in quella fase della vita. La quota di chi esprime incertezza è alta, e cresce al diminuire del titolo di studio. Ma il dato più preoccupante è il confronto nel tempo: rispetto al 2018, le aspettative si sono ridimensionate, soprattutto tra i più giovani. Anche quando il lavoro è dato per probabile, cambia radicalmente la qualità attesa a seconda che ci si immagini in Italia o all'estero. Restando nel nostro Paese, meno della metà prevede un lavoro altamente soddisfacente; immaginandosi fuori dai confini, la quota sale nettamente. Lo stesso vale - in misura ancora più accentuata - per l'adequazione dello stipendio. Ancora una volta, il divario di genere è centrale. Le donne non solo si dichiarano mediamente meno soddisfatte delle prospettive in Italia, ma sono anche quelle che percepiscono un miglioramento più marcato immaginando il proprio futuro lavorativo all'estero. Le disuguaglianze come macigno sulle scelte individuali.

Opinioni

[L'Italia e il futuro ignorato](#)